

Giornale di Sicilia 22 Dicembre 2009

“Non paga? Rompigli le gambe”

Titolare di pescheria nel mirino

PALERMO. La campagna di Natale del racket. Boss e picciotti stanno spennando commercianti e imprenditori, l'ordine è quello di fare cassa, tutti devono pagare la tangente perchè le festività sono una scadenza cruciale. Cosa nostra si regge ancora in piedi grazie al pizzo e la retata di ieri, nei piani degli inquirenti, serviva proprio a bloccare le estorsioni in corso.

Tre sono state ricostruite praticamente in diretta da carabinieri e guardia di finanza, una addirittura, quella ai danni della pescheria Strasburgo, prima ancora che si verificasse. Di questo episodio rispondono Domenico Alagna e Giuseppe Crisafi, detto Guccione, e le prime intercettazioni risalgono allo scorso ottobre. Dalle frasi si intuiva che il titolare del negozio era sotto pressione, aveva «un problema», doveva pagare. Le trattative però non sono andate a buon fine, il commerciante tergiversa, per un motivo o per un altro la tangente non è stata versata e puntuale è scattata la ritorsione. Il 2 dicembre i lucchetti della pescheria sono stati sigillati con l'attak, il classico avvertimento del racket. Ma era solo l'inizio, poteva succedere di peggio. «Nel corso di un incontro con la vittima - scrivono i magistrati - Crisafi minacciava di bastonarla se non avesse pagato».

La conversazione registrata lo scorso 1 dicembre tra Alagna e Crisafi è molto, per così dire, indicativa. Sono loro due, secondo l'accusa, che gestiscono l'affare e «Alagna esorta Crisafi - si legge nel provvedimento - a passare alle vie di fatto "Rompigli le gambe rompigli"». Alagna: «Eh Gucciò, mi dici che stai venendo!», risposta, «Sto combattendo con una cosa più grave! No io domani passo e te li vai a prendere al posto, ci sono cose gravi. Che quel figlio di... sali e scendi con l'assegno...». Alagna è piuttosto nervoso: «Miiii, ma perchè non gli rompi le corna!», Crisafi risponde, «ora è chiuso la bottega di là stò venendo! La bottega è chiusa! Domani mattina vengo per impegno, non ti preoccupare!». Alagna gli raccomanda: «Va bene! Rompigli le gambe rompigli! Ciao».

Forse proprio grazie alla retata di ieri la severa lezione è stata risparmiata al commerciante che adesso sarà sentito dagli investigatori.

Il locale notturno

Di questa estorsione, stavolta conclusa, risponde Michele Pillitteri, macellaio, già indagato per assegni a vuoto, truffa, ricettazione, estorsione e favoreggiamento personale, nei confronti del boss Nicola Di Trapani. E' fratello di Calogero e cognato di Francesco Bonanno, ex reggente della famiglia di Resuttana. Secondo l'accusa ha costretto il titolare di un pub di via delle Magnolie a versare dal 2005 al 2007 diversi pagamenti per un totale di 14 mila euro. Fino a quando l'imprenditore è stato costretto a mollare tutto ed ha ceduto l'attività ai mafiosi, che non hanno

pagato un soldo, neanche l'atto di vendita dal notaio.

I commercianti in questo caso hanno collaborato con gli investigatori, raccontando tutta la vicenda. Prima il furto nel locale, poi l'arrivo di Pillitteri. «Con modi arroganti - si legge nel provvedimento - ingiunse ai proprietari di "mettersi a posto" per poter continuare a lavorare serenamente. Chiesero, quindi, il pagamento di 4000 euro annui da pagare in due "tranches", una per Pasqua ed una per Natale. Intimiditi dalle gravi minacce subite, i commercianti decisero di pagare».

Ma non era finita. «A distanza di pochi giorni dal pagamento, le serrature del locale furono danneggiate con colla Attak - scrivono ancora i magistrati -, Pillitteri tornò al pub, a fronte di nuove gravi minacce, chiese un aumento del "pizzo" da 4000 a 6000 euro l'anno da pagare con le stesse modalità. Dopo la rata di "pizzo" pagata a Pasqua 2007, stanco della situazione vessatoria vche si era venuta a creare, il titolare decise di vendere il pub». Ormai era finito però nel mirino del racket. Che voleva portarsi via tutto il locale. «Alcuni giorni dopo, Pillitteri tornò ed impose che l'attività dovesse essere venduta a loro ed alle loro condizioni».

Anche in questo caso il ricatto va a buon fine. «L'imprenditore si assoggetta al volere degli estortori - aggiungono gli inquirenti - ed il 10 maggio 2007 è obbligato, sotto minaccia di morte, a firmare un preliminare di vendita in favore della società "Mercato Eurocarni Srl" amministrata da Michele Pillitteri ed in seguito da un familiare».

Ma dopo la stipula del contratto nessuno avrebbe mai versato il denaro, compreso quello della parcella del notaio, facendo esporre l'imprenditore alle procedure fallimentari.

Il costruttore

I mafiosi quando parlano di lui lo chiamano «la signora», forse per rispetto, dato che in passato è stato indagato per favoreggiamento nei confronti dei Lo Piccolo. Eppure anche lui doveva pagare la tangente per alcuni immobili realizzati, ad occuparsene sarebbero stati Giuseppe Provenzano (arrestato il mese scorso) e Domenico Alagna. Gli investigatori sentono in diretta i discorsi tra i due, Provenzano aveva pronto «il preventivo per una signora». Per questo Provenzano aveva chiesto un appuntamento al costruttore, ma dopo pochi giorni è stato arrestato dalla guardia di finanza, adesso forse qualcun altro stava tornando alla carica.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS